CAPITOLO

13

La proposizione infinitiva

Possunt, quia posse videntur. «Ce la fanno, perché sembra loro di potercela fare.» (Virgilio, Eneide V, 231)

OBIETTIVI

1. Riconoscere la proposizione infinitiva (accusativo con l'infinito) e distinguere l'oggettiva dalla soggettiva con la prova della valenza.
2. Conoscere i verbi e le espressioni che reggono l'infinitiva, compresi i verbi di volontà *iubeo, veto, sino, patior, volo, cupio*.
3. Stabilire il rapporto di tempo espresso dall'infinito e tradurlo con il tempo italiano adatto, anche dopo un verbo passato.
4. Usare correttamente *se* ed *eum* nell'infinitiva e sciogliere le ambiguità dei due accusativi.
5. Riconoscere e tradurre il nominativo con l'infinito (*videor, dicor, traditur, iubeor*).
6. Conoscere Seneca e lo stoicismo, e tradurre testi d'autore di Cicerone, Cesare, Eutropio, Newton e Cartesio.

INDICE DEL CAPITOLO

13.1 L'accusativo con l'infinito 3
13.2 Il tempo dell'infinito 7
13.3 I pronomi nell'infinitiva 9
13.4 Il nominativo con l'infinito 11
13.5 Laboratorio di traduzione 15

Latino 2 · Parte IV · Infinitiva, interrogative, periodo ipotetico, gerundio · versione 1.0
Capitolo 13: La proposizione infinitiva · pagine 371–398 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1687 Isaac Newton pubblicò a Londra i *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, il libro che fondò la meccanica moderna. Lo scrisse in latino, la lingua in cui gli scienziati di tutta Europa si capivano, e vi enunciò le tre leggi del moto che studierai in fisica. La prima, nella terza edizione (1726), suona così: *Corpus omne perseverare in statu suo quiescendi vel movendi uniformiter in directum, nisi quatenus illud a viribus impressis cogitur statum suum mutare* (testo d'autore, senza adattamenti). Il soggetto, *corpus omne* «ogni corpo», è in accusativo, e il verbo, *perseverare*, è all'infinito: alla lettera la legge dice «che ogni corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto uniforme in linea retta, se non in quanto è costretto da forze impresse a mutare il suo stato». È una **proposizione infinitiva**, che dipende da un verbo sottinteso come «dico» o «stabilisco»: Newton enuncia ciò che afferma come vero. (*quiescendi* e *movendi* sono gerundi, «di stare in quiete» e «di muoversi»: li studierai nel capitolo 16.)

L'infinitiva è la subordinata più frequente della prosa latina: si usa ogni volta che qualcuno dice, pensa, sa, percepisce o vuole qualcosa. Finora l'hai incontrata spesso, tradotta nelle note; in questo capitolo impari a riconoscerla senza aiuto, a stabilire il rapporto di tempo che esprime, a scegliere fra *se* ed *eum*, e a tradurre la sua variante personale, il nominativo con l'infinito (*dicitur, videtur*). Ti accompagnano Marco, Quinto e il mercante Lucio di ritorno da Rodi, un oracolo ambiguo dato al re Pirro, Seneca e la filosofia stoica, e infine Cartesio con il suo «penso, dunque sono».

DA RICORDARE

Che cosa ti serve dal primo volume e dai capitoli precedenti

- Le **sei forme dell'infinito** (*laudare, laudavisse, laudaturum esse*; *laudari, laudatum esse, laudatum iri*) e i loro **tempi relativi**: il presente indica contemporaneità, il perfetto anteriorità, il futuro posteriorità rispetto al verbo reggente (primo volume).
- L'**infinito soggetto** (*errare humanum est*) e l'infinito con i **verbi servili** (*legere debeo*) (primo volume); gli impersonali *oportet, licet, necesse est* con l'infinito (capitolo 6).
- La **valenza** del verbo: argomenti e circostanti (primo volume); le **completive**, che occupano il posto di un argomento (capitolo 9).
- Il **riflessivo indiretto**: nelle subordinate che riferiscono il pensiero o la volontà del soggetto della reggente, *se, sibi, suus* rimandano a quel soggetto (capitolo 9).
- Il **participio futuro** (*venturus*) e l'**infinito futuro** *venturum esse*, che concorda con il suo soggetto (capitolo 11).

13.1 L'accusativo con l'infinito

13.1.1 Una proposizione con il soggetto in accusativo

Parti da una frase semplice, una notizia: *Quintus venit* «Quinto viene». Ora immagina che a darla sia Marco: in italiano diciamo «Marco dice *che* Quinto viene», con una congiunzione e il verbo di modo finito. Il latino invece non usa nessuna congiunzione: mette il soggetto della notizia in **accusativo** e il verbo all'**infinito**, e scrive *Marcus dicit Quintum venire*. Una subordinata costruita così si chiama **proposizione infinitiva**, e la costruzione che la regge è detta **accusativo con l'infinito** (Figura 13.1).

Tutto ciò che nella frase indipendente concordava con il soggetto al nominativo, nell'infinitiva concorda con il soggetto all'accusativo. Il nome del predicato e il predicativo vanno in accusativo: *Quintus fessus est* → *Marcus dicit Quintum fessum esse* «Marco dice che Quinto è stanco». Anche il participio dell'infinito perfetto passivo e quello dell'infinito futuro concordano con il soggetto: *Lucius narrat navem in portum ductam esse* «Lucio racconta che la nave è stata condotta in porto»; *Tullia dicit puellas mox venturas esse* «Tullia dice che le ragazze verranno presto». Gli altri complementi restano quelli di sempre: se il verbo all'infinito è transitivo, avrà il suo oggetto, anch'esso in accusativo (*Scio Marcum librum legere* «so che Marco legge un libro»).

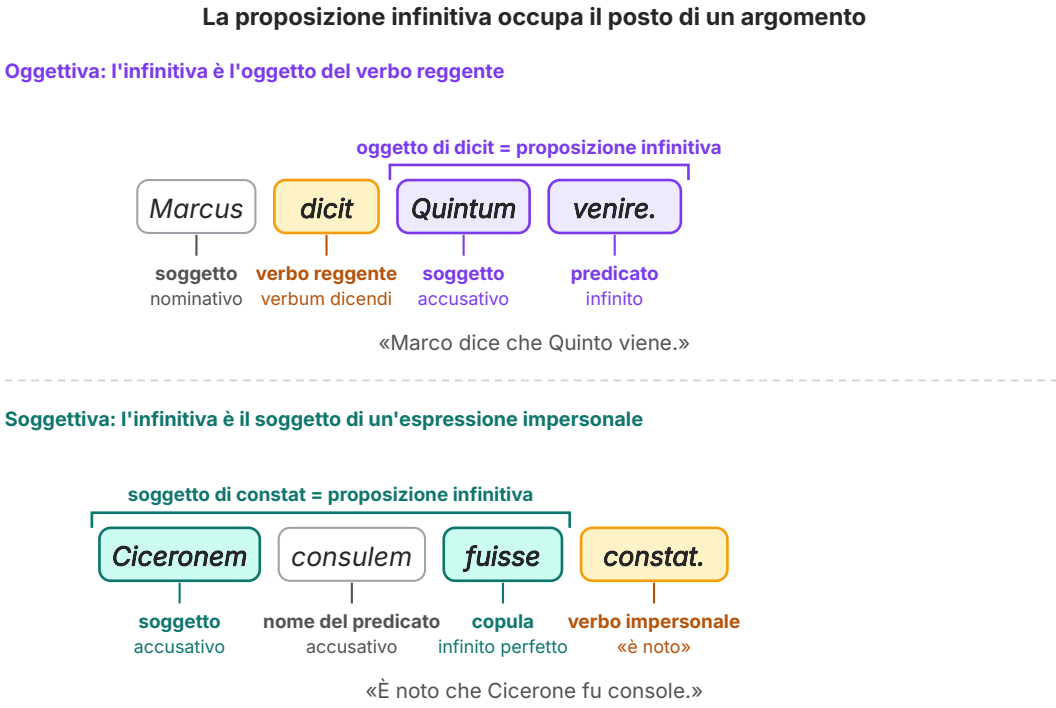

Figura 13.1 La proposizione infinitiva come argomento del verbo. In alto è l'oggetto di *dicit* (oggettiva), in basso il soggetto di *constat* (soggettiva). Dentro la parentesi il soggetto è in accusativo e il verbo all'infinito; manca una congiunzione.

Per il metodo questo è un punto delicato. Al passo 3 cerchi gli introduttori per segnare dove comincia ogni subordinata, ma l'infinitiva non ha introduttore: comincia, di solito, con il suo soggetto in accusativo e finisce con l'infinito. Quando trovi un infinito, chiediti dunque se è soggetto di *est*, se dipende da un verbo servile, oppure se ha un suo soggetto in accusativo: in questo caso è il centro di una proposizione, e va chiuso fra parentesi insieme al suo accusativo (*Marcus dicit [Quintum venire]*).

13.1.2 Oggettiva e soggettiva: un argomento del verbo

Come le completive del capitolo 9, l'infinitiva non aggiunge un'informazione accessoria: occupa il posto di un **argomento** del verbo reggente. Il verbo *dico* è bivalente o trivalente: c'è chi dice, ciò che dice e, se c'è, la persona a cui si dice. In *Lucius pueris narrat se in Graecia fuisse* «Lucio racconta ai ragazzi di essere stato in Grecia» il «che cosa» di *narrat* è l'infinitiva: senza di essa la frase resta incompleta. Un'infinitiva che fa da oggetto si chiama **proposizione oggettiva**.

Con alcune espressioni impersonali l'infinitiva occupa invece il posto del **soggetto**: *Ciceronem consulem fuisse constat* «è noto che Cicerone fu console», alla lettera «che Cicerone sia stato

console è noto». È la **proposizione soggettiva**, e la conosci già in parte: nel primo volume hai visto l'infinito soggetto (*errare humanum est*), nel capitolo 6 *oportet* con l'infinito. Quando l'infinito ha un soggetto proprio, quel soggetto va in accusativo: *Oportet te venire* «bisogna che tu venga». Le espressioni più comuni sono *constat* «è noto, è certo», *apparet* «è evidente», *necesse est* «è necessario», *oportet* «bisogna», *fama est* «corre voce», *certum est, notum est, verum est* «è certo, è noto, è vero», *aequum est* «è giusto»: *Apparet nautas fessos esse* «è evidente che i marinai sono stanchi»; *Fama est Lucium Rhodi fuisse* «corre voce che Lucio sia stato a Rodi».

13.1.3 I verbi che reggono l'infinitiva

L'infinitiva dipende dai verbi che riferiscono un'affermazione, un pensiero, una percezione o una conoscenza; la grammatica tradizionale li raggruppa con nomi latini: **verba dicendi** «verbi del dire», **verba sentiendi** «verbi del percepire», **verba putandi** «verbi del ritenere», **verba sciendi** «verbi del sapere». Vi si aggiungono i verbi di sentimento, come *gaudeo* «sono contento che» (*Gaudeo te valere* «sono contento che tu stia bene»), e i verbi di volontà (Tabella 13.1).

Tabella 13.1 I verbi e le espressioni che reggono la proposizione infinitiva.

Gruppo	Verbi	Esempio
dire (*verba dicendi*)	*dico, aio, nego, narro, nuntio, respondeo, scribo, trado*; con l'infinito futuro *promitto, spero, iuro*	*Nuntius dicit hostes adesse.* «Il messaggero dice che i nemici sono qui.»
percepire (*verba sentiendi*)	*sentio, video, audio, animadverto, intellego*	*Sentio me errare.* «Mi accorgo di sbagliare.»
ritenere (*verba putandi*)	*puto, arbitror, existimo, censeo, credo, iudico*	*Puto Lucium mercatorem esse.* «Credo che Lucio sia un mercante.»
sapere (*verba sciendi*)	*scio, nescio, cognovi* «so», *memini*	*Scio te verum dicere.* «So che dici il vero.»
sentimento	*gaudeo, doleo, miror*	*Doleo te aegrotare.* «Mi dispiace che tu sia malato.»
volontà	*iubeo, veto, sino, patior; volo, nolo, malo, cupio*	*Lucius nautas navem parare iussit.* «Lucio ordinò ai marinai di preparare la nave.»
espressioni impersonali (soggettiva)	*constat, apparet, necesse est, oportet, fama est, certum est, notum est*	*Constat Romam a Romulo conditam esse.* «È noto che Roma fu fondata da Romolo.»

Due verbi del dire meritano attenzione. *nego* significa «dire che non»: la negazione sta nel verbo reggente, non nell'infinitiva, e l'italiano la sposta: *Quintus negat se fessum esse* «Quinto dice di non essere stanco». *aio* è un verbo difettivo che conosci dal capitolo 6 (*ait, aiunt*): *Aiunt Lucium divitem esse* «dicono che Lucio sia ricco».

Con i **verbi di volontà** l'infinitiva esprime ciò che si vuole che accada. Come hai visto nel capitolo 9, *iubeo* «ordinare» e *veto* «vietare» non vogliono *ut* ma l'accusativo e l'infinito, e l'accusativo è la persona che riceve l'ordine: *Tullia Quintum domum redire iussit* «Tullia ordinò a Quinto di tornare a casa»; *Pater filios in via ludere vetat* «Il padre vieta ai figli di giocare per strada». Se la persona non è espressa, l'infinito passa al passivo e l'accusativo diventa la cosa da fare: Cesare, avvicinandosi agli Elvezi, *pontem, qui erat ad Genavam, iubet rescindi* «ordina che il ponte che era presso Ginevra sia tagliato» (*De bello Gallico* I, 7, 2; testo d'autore, senza adattamenti). Allo stesso modo si costruiscono *sino* «permettere» e *patior* «sopportare, permettere»: *Non patiar te hoc dicere* «non permetterò che tu dica questo».

I verbi *volo, nolo, malo, cupio* hanno due costruzioni. Se il soggetto è lo stesso, reggono il semplice infinito, come i verbi servili del primo volume: *Volo venire* «voglio venire». Se il soggetto è diverso, reggono l'infinitiva: *Volo te venire* «voglio che tu venga». Quando c'è *esse* con un predicato si trovano entrambe le soluzioni, con il predicato al nominativo oppure con il soggetto espresso e tutto in accusativo. Cicerone, nella prima Catilinaria (63 a.C.), sceglie la seconda: *Cupio, patres conscripti, me esse clementem* «Desidero, senatori, essere clemente» (*In Catilinam* I, 4; testo d'autore, senza adattamenti).

DA RICORDARE

Stesso verbo, due costruzioni

Alcuni verbi cambiano significato secondo la costruzione; il capitolo 9 te li aveva annunciati.

- *persuadeo* + dativo + *ut* = «convincere a fare»: *Lucius Marco persuasit ut Graece disceret* «Lucio convinse Marco a imparare il greco». *persuadeo* + dativo + infinitiva = «convincere che una cosa è vera»: *Lucius Marco persuasit Graecos doctos esse* «Lucio convinse Marco che i Greci erano dotti».
- *moneo* + *ut / ne* = «esortare a, avvertire di fare»; *moneo* + infinitiva = «avvertire che, far notare che»: *Nauta Lucium monuit tempestatem appropinquare* «Il marinaio avvertì Lucio che si avvicinava una tempesta».
- *video, audio* + infinitiva = «vedo che, sento che» (una constatazione); + participio predicativo (capitolo 11) = l'azione colta mentre avviene: *Video Marcum currere* «vedo che Marco corre»; *Video Marcum currentem* «vedo Marco correre».

13.1.4 Formazione delle parole: i verbi del dire e del pensare

Il latino ha molti verbi per «dire» e «pensare», e ognuno ha una sfumatura che l'italiano ha in parte conservato. *dico* è il verbo generico; il suo frequentativo *dicto* «dire ripetutamente, dettare» (capitolo 8) ha dato «dettare» e «dettato», e il *dictator* era in origine il magistrato che «detta» gli ordini. *narro* significa «raccontare per esteso» (narrazione, narratore). *nuntio* «annunciare» viene da *nuntius* «messaggero, notizia»: di qui annunciare, denunciare e il nunzio apostolico, l'ambasciatore del papa.

puto aveva in origine un senso concreto, «potare, ripulire» (gli alberi), poi «fare i conti» e infine «ritenere»: dal primo senso viene l'italiano «potare», dal secondo il composto *computo* «calcolare», che ha dato per via popolare «contare» e per via dotta «computare», due allotropi, e attraverso l'inglese *to compute* la parola *computer*; dallo stesso verbo vengono «reputazione», «disputa», «imputare». *arbitror* «giudicare, ritenere» viene da *arbiter* «testimone, giudice» (arbitro, arbitrario); il «libero arbitrio» è il *liberum arbitrium*, la libertà di giudicare e di scegliere. *existimo* è *ex* + *aestimo* «valutare» (stimare, stima): è il giudizio che viene da una valutazione. *censeo* era il verbo del censore, che «valutava» il patrimonio dei cittadini, e del senatore che esprimeva il suo parere: dalla sua famiglia vengono censo, censore, censura e censimento.

13.2 Il tempo dell'infinito

13.2.1 Tre infiniti, tre rapporti

Nel primo volume hai imparato che i tempi dell'infinito sono **relativi**: non indicano un momento preciso, ma un rapporto con il tempo del verbo reggente. Nell'infinitiva questa regola diventa decisiva. L'infinito **presente** esprime la **contemporaneità**, il **perfetto** l'**anteriorità**, il **futuro** la **posteriorità**; il tempo «assoluto» dell'azione lo decide il verbo reggente. *Dico Marcum legere* significa «dico che Marco legge», ma *Dixi Marcum legere* significa «dissi che Marco leggeva»: in entrambe le frasi Marco legge nel momento in cui parlo, sia che io parli ora, sia che abbia parlato ieri (Tabella 13.2 e Figura 13.2).

Tabella 13.2 Il tempo dell'infinito nell'infinitiva e la sua traduzione italiana, con un verbo reggente presente e con uno passato.

Rapporto	Reggente presente (*dico*)	Reggente passato (*dixi*)
contemporaneità: infinito presente	*dico Marcum legere* «dico che Marco legge»; passivo *dico librum legi* «che il libro è letto»	*dixi Marcum legere* «dissi che Marco leggeva»; *dixi librum legi* «che il libro era letto»
anteriorità: infinito perfetto	*dico Marcum legisse* «dico che Marco ha letto (lesse)»; *dico librum lectum esse* «che il libro è stato letto»	*dixi Marcum legisse* «dissi che Marco aveva letto»; *dixi librum lectum esse* «che il libro era stato letto»
posteriorità: infinito futuro	*dico Marcum lecturum esse* «dico che Marco leggerà»; *dico librum lectum iri* «che il libro sarà letto»	*dixi Marcum lecturum esse* «dissi che Marco avrebbe letto»; *dixi librum lectum iri* «che il libro sarebbe stato letto»

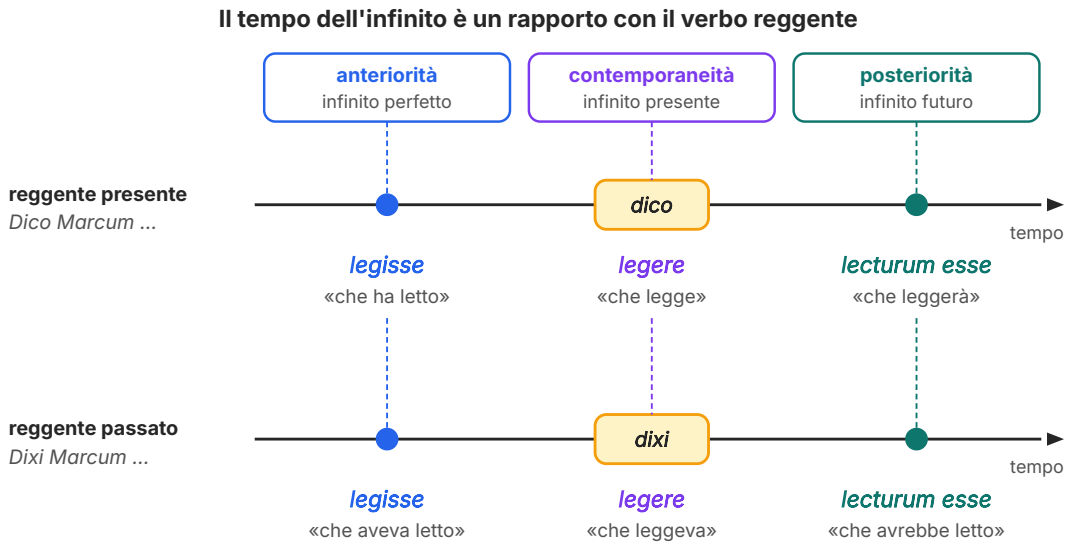

Figura 13.2 Il tempo dell'infinito è un rapporto con il verbo reggente. Con un reggente presente e con uno passato lo stesso infinito latino esprime lo stesso rapporto, ma l'italiano usa tempi diversi; la posteriorità nel passato si rende con il condizionale passato.

Con i verbi che esprimono un'opinione o un'incertezza («credo, penso, mi sembra») l'italiano usa di solito il congiuntivo: *Puto Lucium in Graecia esse* «credo che Lucio sia in Grecia»; *Putabam Lucium in Graecia fuisse* «pensavo che Lucio fosse stato in Grecia». Con i verbi che riferiscono un fatto («dico, so, vedo») usa l'indicativo. È una scelta dell'italiano, che il latino non segnala: decide il significato del verbo reggente.

13.2.2 L'infinito futuro nell'infinitiva

Nel capitolo 11 hai visto come si forma l'infinito futuro attivo: il participio futuro con *esse*. Nell'infinitiva il participio concorda in genere, numero e caso con il soggetto in accusativo: *Marcus dicit se cras venturum esse* «Marco dice che verrà domani», ma *Tullia dicit se cras venturam esse*, *Pueri dicunt se cras venturos esse*. Spesso *esse* si sottintende (*se venturum dicit*), e per *futurum esse* si usa volentieri la forma breve *fore*: *Spero te felicem fore* «spero che tu sarai felice». L'infinito futuro passivo, *lectum iri*, è formato dal supino e da *iri*, l'infinito passivo di *eo*: è raro, e il supino non concorda con nulla (*Puto urbem captum iri* «credo che la città sarà presa»).

Un esempio celebre viene da Cicerone. Nel dialogo *De divinatione* (44 a.C.), che discute se si possa davvero conoscere il futuro, ricorda il responso dato dall'oracolo di Delfi al re di Lidia Creso: attraversando il fiume Halys, avrebbe abbattuto una grande potenza. Creso *hostium vim se perversurum putavit, pervertit autem suam* «pensò che avrebbe abbattuto la potenza dei nemici, ma abbatté la sua» (*De divinatione* II, 115; testo d'autore, senza adattamenti). *se perversurum* è

un'infinitiva con l'infinito futuro, *esse* sottinteso; dopo il perfetto *putavit* l'italiano usa il condizionale passato.

ERRORE FREQUENTE

«Prometto di venire» e «disse che sarebbe venuto»

Il soggetto non si sottintende. Con *promitto, spero, iuro* e con i verbi che annunciano qualcosa di futuro l'italiano usa «di» + infinito presente; il latino vuole l'infinitiva con il soggetto espresso e l'infinito futuro: «prometto di venire» → *promitto me venturum esse*; «Lucio sperava di vedere Atene» → *Lucius sperabat se Athenas visurum esse*. Scrivere *promitto venire* è un errore.

Il condizionale italiano è un futuro nel passato. In «Tullia disse che sarebbe tornata presto» il condizionale passato non esprime una possibilità, ma un'azione posteriore a un verbo passato: in latino è un infinito futuro, *Tullia dixit se mox redituram esse*. Non cercare un condizionale latino: il latino non ne ha uno.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · *fore ut*

Alcuni verbi non hanno il supino, e quindi neppure l'infinito futuro: per esempio *disco, -is, didici, -ere* «imparare» e *possum*. Per esprimere la posteriorità il latino ricorre allora a una perifrasi: ***fore ut*** «che avverrà che», seguito dal congiuntivo presente dopo un tempo principale, imperfetto dopo un tempo storico. *Spero fore ut Graece loqui discas* «spero che imparerai a parlare greco»; *Sperabam fore ut Graece loqui disceres* «speravo che avresti imparato a parlare greco». La stessa perifrasi sostituisce spesso il raro infinito futuro passivo: *Credo fore ut urbs capiatur* = *Credo urbem captum iri* «credo che la città sarà presa». Quest'anno ti basta riconoscerla e tradurla con un futuro (o con un condizionale passato dopo un verbo al passato).

13.3 I pronomi nell'infinitiva

13.3.1 *se* o *eum*? Il riflessivo indiretto

Leggi le due frasi: *Marcus dicit se aegrotare* e *Marcus dicit eum aegrotare*. Nella prima *se* rimanda al soggetto della reggente, Marco: «Marco dice di essere malato». Nella seconda *eum* indica un'altra persona, di cui si è appena parlato: «Marco dice che lui (Quinto, per esempio) è malato» (Figura 13.3). È il **riflessivo indiretto** del capitolo 9: l'infinitiva riferisce le parole o il pensiero del soggetto della reggente, e il «io» di chi parla (*Aegroto* «sono malato») diventa *se*. Allo stesso modo funzionano *sibi* e il possessivo *suus*: *Quintus dicit Marcum sibi librum dedisse* «Quinto dice che Marco gli ha dato un libro», dove *sibi* è Quinto.



Figura 13.3 Il riflessivo indiretto nell'infinitiva. *se* rimanda al soggetto della reggente, la persona che parla o pensa; *eum* rimanda a un'altra persona già nominata.

Una differenza importante con l'italiano: quando il soggetto dell'infinitiva è lo stesso della reggente, l'italiano lo sottintende e usa «di» + infinito, mentre il latino lo esprime sempre con *se*. *Quintus putat se errare* «Quinto crede di sbagliare»; *Lucius narravit se Rhodi fuisse* «Lucio raccontò di essere stato a Rodi» (*Rhodi* è il locativo di *Rhodus*, f. «Rodi»). Traducendo dall'italiano, dunque, «di» + infinito dopo un verbo del dire o del pensare richiede quasi sempre *se* e l'infinitiva.

Con il possessivo il latino stesso può essere ambiguo. In *Lucius dicit nautas naves suas paravisse suas* può rimandare al soggetto dell'infinitiva, i marinai (riflessivo diretto: «le loro navi»), oppure a Lucio (riflessivo indiretto: «le sue navi»). Decide il contesto; quando lo scrittore vuole evitare l'equivoco usa *ipsius* per il soggetto della reggente (*naves ipsius* «le navi di lui, di Lucio») ed *eorum* per una terza persona.

13.3.2 Due accusativi: chi fa che cosa?

Se l'infinito è transitivo, l'infinitiva contiene due accusativi: il soggetto e l'oggetto. Di solito il soggetto viene per primo e il contesto chiarisce i ruoli: in *Scio Marcum epistulam scribere* nessuno può pensare che la lettera scriva Marco. Ma quando entrambi gli accusativi possono compiere l'azione, la frase diventa ambigua: *Lucius putat Marcum Quintum adiuvare* può significare «Lucio pensa che Marco aiuti Quinto» oppure, con l'ordine inverso, «che Quinto aiuti Marco». Gli scrittori evitano l'ambiguità volgendo l'infinito al passivo: *Lucius putat Quintum a Marco adiuvari* «Lucio pensa che Quinto sia aiutato da Marco».

ERRORE FREQUENTE

L'oracolo di Pirro

Secondo il poeta Ennio, quando Pirro, re dell'Epiro, stava per muovere guerra a Roma (280 a.C.), l'oracolo di Apollo gli rispose: *Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse* (Ennio, citato da Cicerone, *De divinatione* II, 116; testo d'autore, senza adattamenti). *Aeacida* è un vocativo, «discendente di Eaco», perché Pirro si vantava di discendere da Achille, nipote di Eaco. Ma chi è il soggetto di *vincere*? Se è *te*, l'oracolo dice «io affermo che tu, Eacide, puoi vincere i Romani»; se è *Romanos*, dice «che i Romani possono vincere te». Pirro intese la prima cosa; Cicerone, che considera il verso un'invenzione di Ennio (Apollo, osserva, non parlò mai latino), lo cita come esempio di **anfibolia**, cioè di frase ambigua. Quando due accusativi possono scambiarsi i ruoli, non decidere per abitudine: guarda il contesto.

COLLEGAMENTI

Collegamenti

Italiano. L'italiano ha due modi di rendere l'infinitiva. Se il soggetto è lo stesso della reggente usa la forma implicita, «di» + infinito: «credo di sapere», «Marco dice di essere stanco». Se il soggetto è diverso usa la forma esplicita, «che» + indicativo o congiuntivo: «credo che tu sappia». Con i verbi di volontà la forma implicita è possibile anche con soggetti diversi: «ordinò ai marinai di partire», dove la persona che riceve l'ordine diventa un complemento di termine.

Inglese. L'inglese conserva qualcosa di molto simile all'accusativo con l'infinito: *I believe him to be honest* «credo che egli sia onesto», con il pronome nella forma oggetto (*him*, non *he*) e il verbo all'infinito; e soprattutto *I want you to come*, esattamente come *volo te venire*.

Dal latino all'italiano. Nel latino tardo l'infinitiva comincia a cedere il posto a una subordinata introdotta da *quod* o *quia* con un modo finito. Nella traduzione della Bibbia di Girolamo si legge: *et vidit Deus lucem quod esset bona* «e Dio vide che la luce era buona» (Vulgata, *Genesi* 1, 4; testo d'autore, senza adattamenti), dove Cicerone avrebbe scritto *lucem bonam esse*. Le lingue romanze hanno proseguito su questa strada: per questo l'italiano dice «vide che» e non conosce l'accusativo con l'infinito.

13.4 Il nominativo con l'infinito

13.4.1 *videor* «sembra che io...»

L'italiano dice «sembra che Marco sia malato», con un verbo impersonale e una subordinata. Il latino classico preferisce una **costruzione personale**: il soggetto dell'azione diventa il soggetto di *videor*, che si coniuga in tutte le persone, e il verbo va all'infinito. *Marcus aegrotare videtur* «sembra che Marco sia malato», alla lettera «Marco sembra essere malato»; *Tu felix esse videris*

«sembra che tu sia felice»; *Pueri fessi esse videbantur* «sembrava che i ragazzi fossero stanchi». Poiché il soggetto è al nominativo, va al nominativo anche il nome del predicato (*felix, fessi*). La costruzione si chiama anche **nominativo con l'infinito**.

Con il dativo della persona, *videor* significa «sembrare a qualcuno», e *mihi videor* si traduce «mi sembra di»: *Mihi videor Graece bene loqui* «mi sembra di parlare bene il greco». In questo senso Virgilio scrive dei rematori di una nave che, durante una gara in mare, sono incoraggiati dal successo: *possunt, quia posse videntur* «ce la fanno, perché sembra loro di potercela fare» (*Eneide* V, 231; testo d'autore, senza adattamenti). L'uso impersonale *videtur (mihi)* ha invece un senso particolare: «sembra opportuno, decido» (*Mihi visum est Romam redire* «ho deciso di tornare a Roma»).

13.4.2 *dicor, traditur, putor; iubeor, vetor*

La costruzione personale si usa anche con il passivo dei verbi del dire e del pensare: *dicor, trador, putor, existimor, iudicor, nuntior* e altri. «Si dice che Omero fosse cieco» si scrive *Homerus caecus fuisse dicitur*, alla lettera «Omero è detto essere stato cieco»: il soggetto della notizia diventa il soggetto di *dicitur* (Figura 13.4). Eutropio, nel IV secolo d.C., racconta così la fine di Romolo, scomparso durante una tempesta: *anno regni tricesimo septimo ad deos transisse creditus est* «nel trentasettesimo anno di regno si credette che fosse passato fra gli dèi» (*Breviarium* I, 2; testo d'autore, senza adattamenti).

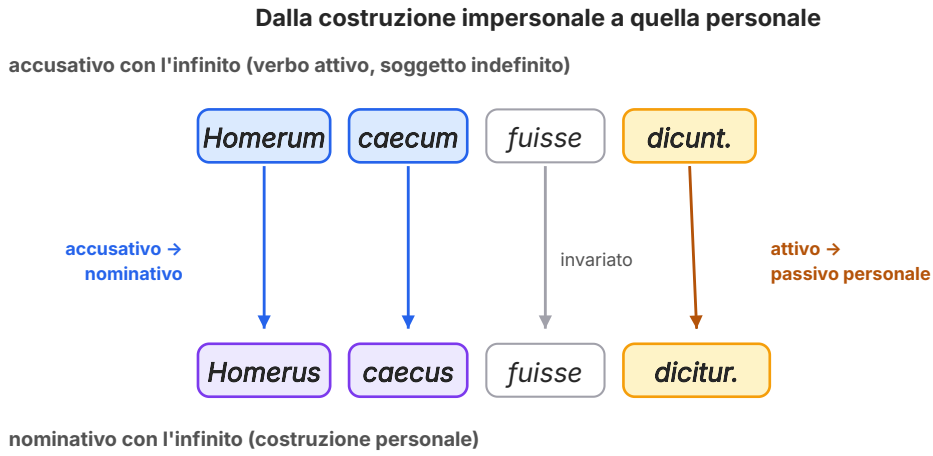

Figura 13.4 Dalla costruzione impersonale a quella personale. Il soggetto della notizia passa dall'accusativo al nominativo e diventa il soggetto di *dicitur*; il predicato lo segue; l'infinito non cambia. L'italiano traduce entrambe le frasi con «si dice che».

La regola vale soprattutto nei tempi semplici (*dicitur, dicebatur, dicetur*). Nei tempi composti si trova spesso anche la costruzione impersonale, con l'infinitiva come soggetto: Cicerone scrive

Traditum est etiam Homerum caecum fuisse «è stato tramandato anche che Omero era cieco» (*Tusculanae disputationes* V, 114; testo d'autore, senza adattamenti), e Cesare *Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari* «quando fu annunciato a Cesare che essi tentavano di passare attraverso la nostra provincia» (*De bello Gallico* I, 7, 1; testo d'autore, senza adattamenti). Con *constat, apparet, fama est* e le altre espressioni della Tabella 13.1 la soggettiva resta la regola.

Anche *iubeo, veto, sino* hanno al passivo la costruzione personale: la persona che nell'attivo era all'accusativo diventa il soggetto. *Milites castra munire iussi sunt* «ai soldati fu ordinato di fortificare l'accampamento», alla lettera «i soldati furono comandati di fortificare»; *Pueri in via ludere vetantur* «ai ragazzi è vietato giocare per strada». L'italiano non può dire «i soldati furono ordinati»: usa un verbo impersonale e trasforma il soggetto latino in un complemento di termine (Tabella 13.3).

Tabella 13.3 La costruzione personale (nominativo con l'infinito) e la sua traduzione italiana.

Verbo	Esempio	Traduzione
videor	*Lucius dives esse videtur.*	«Sembra che Lucio sia ricco.»
mihi videor	*Mihi videor omnia intellexisse.*	«Mi sembra di aver capito tutto.»
dicor, trador	*Homerus caecus fuisse dicitur (traditur).*	«Si dice (si tramanda) che Omero fosse cieco.»
putor, existimor, credor	*Romulus ad deos transisse creditus est.*	«Si credette che Romolo fosse passato fra gli dèi.»
nuntior	*Hostes adesse nuntiantur.*	«Si annuncia che i nemici sono qui.»
iubeor, vetor	*Nautae navem parare iussi sunt.*	«Ai marinai fu ordinato di preparare la nave.»

ERRORE FREQUENTE

«Si dice che...»: personale, non impersonale

Traducendo dall'italiano, la frase «si dice che Lucio sia ricco» suggerisce un verbo impersonale; ma nei tempi semplici il latino classico vuole la costruzione personale: *Lucius dives esse dicitur*, non *Dicitur Lucium divitem esse*. Il verbo passivo concorda con il soggetto: *Lucius dicitur*, *nautae dicuntur*. E il predicato va al **nominativo**: *dives*, non *divitem*. Il controllo è semplice: se il soggetto è al nominativo, deve esserlo anche tutto ciò che concorda con lui.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · La filosofia a Roma: Seneca e lo stoicismo

Una scuola greca. Lo **stoicismo** nacque ad Atene intorno al 300 a.C., quando Zenone di Cizio, una città dell'isola di Cipro, cominciò a insegnare sotto la Στοὰ Ποικίλη, il «portico dipinto» che si affacciava sull'agorà: dal nome del portico, la **Stoà**, venne quello della scuola. Gli stoici insegnavano che il mondo è governato da una ragione divina e che anche l'uomo è dotato di ragione; che l'unico vero bene è la virtù e l'unico male il vizio, mentre ricchezza, salute, fama e perfino la morte sono **indifferenti**; e che il **sapiens**, il saggio, vive secondo natura, libero dalle passioni, e per questo è l'unico uomo davvero libero, anche se fosse schiavo. Poiché tutti gli uomini partecipano della stessa ragione, per gli stoici formano un'unica comunità che supera i confini delle città.

Lo stoicismo a Roma. I Romani conobbero lo stoicismo nel II secolo a.C., soprattutto attraverso Panezio di Rodi, amico di Scipione Emiliano; Cicerone ascoltò a Rodi Posidonio e, nel *De officiis*, dichiara di seguire Panezio. Una morale che metteva al centro il dovere, la fermezza e il servizio alla comunità piaceva all'aristocrazia romana: Catone Uticense, che si uccise a Utica nel 46 a.C. per non sopravvivere alla vittoria di Cesare, divenne il modello del saggio stoico romano.

Seneca. Il più grande scrittore stoico latino è Lucio Anneo Seneca (Figura 13.5). Nato a Cordova, in Spagna, alla fine del I secolo a.C. (la data esatta è incerta), fece carriera a Roma come oratore e senatore. Nel 41 d.C. l'imperatore Claudio lo esiliò in Corsica; nel 49 Agrippina lo fece richiamare perché fosse il precettore del figlio Nerone. Quando Nerone divenne imperatore, nel 54, Seneca lo guidò per alcuni anni insieme al prefetto del pretorio Burro, poi, morto Burro nel 62, si ritirò dalla vita pubblica. Nel 65, accusato di aver preso parte alla **congiura di Pisone** contro Nerone, ricevette l'ordine di morire e si tolse la vita; lo storico Tacito racconta che lasciò agli amici, come unico e più bel dono, l'«immagine della sua vita» (*imaginem vitae suae*; *Annales* XV, 62). Già i contemporanei gli rimproveravano di lodare la povertà da uomo ricchissimo: la coerenza fra dottrina e vita fu il problema della sua esistenza.

Le lettere a Lucilio. Negli ultimi anni Seneca scrisse le ***Epistulae morales ad Lucilium***, 124 lettere in 20 libri indirizzate all'amico Lucilio: brevi lezioni di filosofia pratica sul tempo, sull'amicizia, sulla morte, sulla libertà interiore. La lettera 47 comincia così: *Libenter ex iis qui a te veniunt cognovi familiariter te cum servis tuis vivere: hoc prudentiam tuam, hoc eruditionem decet. «Servi sunt.» Immo homines.* «Ho saputo con piacere da quelli che vengono da te che vivi in familiarità con i tuoi schiavi: questo si addice alla tua saggezza, alla tua cultura. “Sono schiavi.” No, sono uomini» (*Epistulae* 47, 1; testo d'autore, senza adattamenti). La prima frase contiene un'infinitiva (*te … vivere*) retta da *cognovi*. Seneca non chiede di abolire la schiavitù, che quasi nessuno nel mondo antico metteva in discussione; chiede di trattare gli schiavi come esseri umani, perché la vera schiavitù, per uno stoico, è quella delle passioni.

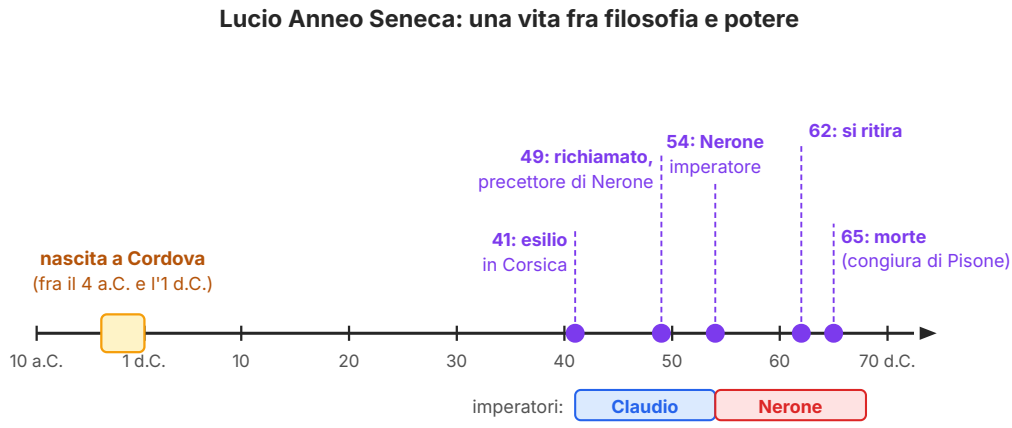

Figura 13.5 La vita di Seneca su un asse del tempo proporzionale. La data di nascita è incerta (fra il 4 a.C. e l'1 d.C. circa); fra l'1 a.C. e l'1 d.C. non c'è un anno zero.

IN SINTESI

La proposizione infinitiva in sei regole

- **Struttura**: soggetto in accusativo + verbo all'infinito, senza congiunzione; tutto ciò che concorda con il soggetto va in accusativo (*Dico Quintum fessum esse*).
- **Funzione**: è un argomento del verbo reggente: **oggettiva** dopo i verbi del dire, percepire, ritenere, sapere, dopo i verbi di sentimento e di volontà (*iubeo, veto, sino, patior, volo, cupio*); **soggettiva** dopo *constat, apparet, necesse est, oportet, fama est*.
- **Tempo**: infinito presente = contemporaneità, perfetto = anteriorità, futuro = posteriorità; il participio dell'infinito futuro e perfetto passivo concorda con il soggetto (*se venturam esse*).
- **Pronomi**: *se, sibi, suus* = soggetto della reggente (riflessivo indiretto); *eum, ei, eius* = un'altra persona. Il soggetto dell'infinitiva è sempre espresso (*puto me errare*).
- **Traduzione**: «che» + indicativo o congiuntivo; «di» + infinito se il soggetto è lo stesso; dopo un verbo passato la posteriorità è un condizionale passato («disse che sarebbe venuto»).
- **Nominativo con l'infinito**: *videor* «sembra che io», *dicor, trador, putor* «si dice, si tramanda, si crede che», *iubeor, vetor* «mi si ordina, mi si vieta di»; nei tempi composti dei verbi del dire anche la costruzione impersonale.

13.5 Laboratorio di traduzione

Nel laboratorio l'attenzione va al passo 3 del metodo. L'infinitiva non ha introduttore: per segnarla con una parentesi cerca il verbo reggente (dire, pensare, sapere, volere…), poi l'infinito

che ne dipende e il suo soggetto in accusativo; la parentesi va dall'accusativo all'infinito. Al passo 4 stabilisci il rapporto di tempo, al passo 5 controlla le concordanze del predicato e del participio, al passo 6 scegli fra la forma esplicita («che») e quella implicita («di»).

13.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione); per ogni infinitiva indica il soggetto, il tipo (oggettiva o soggettiva) e il rapporto di tempo, poi confronta con la soluzione.

- *Quintus scit Marcum domi esse.* — «Quinto sa che Marco è a casa» (oggettiva, contemporaneità; *domi* locativo).
- *Lucius narravit se multas terras vidisse.* — «Lucio raccontò di aver visto molte terre» (*se* = Lucio; anteriorità).
- *Tullia putabat pueros mox redituros esse.* — «Tullia pensava che i ragazzi sarebbero tornati presto» (posteriorità dopo un verbo passato: condizionale passato).
- *Constat Graecos multas artes Romanos docuisse.* — «È noto che i Greci insegnarono ai Romani molte arti» (soggettiva; *doceo* regge due accusativi: *Graecos* è il soggetto, *artes* e *Romanos* i due oggetti).
- *Quintus negavit se librum amisisse; Marcus tamen eum mentiri putabat.* — «Quinto disse di non aver perso il libro; Marco tuttavia pensava che mentisse» (*eum* = Quinto, un'altra persona rispetto al soggetto di *putabat*; *mentior* deponente «mentire»).
- *Lucius dives esse dicitur, sed pueris semper liberalis esse videtur.* — «Si dice che Lucio sia ricco, ma sembra sempre generoso con i ragazzi» (due costruzioni personali, predicati al nominativo).

ESEMPIO SVOLTO

Il metodo su un periodo con tre infinitive

Periodo (testo della redazione): *Cum Lucius pueris narravisset philosophum Stoicum, quem Rhodi audiverat, solum sapientem liberum esse dicere, Quintus respondit se id non credere; Marcus autem putabat Lucium verum dixisse.*

- **Lettura.** Lucio ha raccontato una dottrina che ha sentito a Rodi; Quinto non ci crede, Marco sì.
- **Verbi.** Di modo finito: *narravisset* (congiuntivo piuccheperfetto), *audiverat* (indicativo piuccheperfetto), *respondit* (perfetto), *putabat* (imperfetto). Infiniti: *dicere*, *esse*, *credere* (presenti), *dixisse* (perfetto). *narro* è trivalente: chi racconta, a chi (*pueris*), che cosa (un'infinitiva).
- **Introduttori e parentesi.** *[Cum Lucius pueris narravisset [philosophum Stoicum, [quem Rhodi audiverat], [solum sapientem liberum esse] dicere]], Quintus respondit [se id non credere]; Marcus autem putabat [Lucium verum dixisse].* Le infinitive non hanno introduttore: le parentesi vanno dal soggetto in accusativo all'infinito.
- **Principali e subordinate.** Due principali coordinate: *Quintus respondit* e *Marcus … putabat*. *Cum … narravisset*: *cum* narrativo, anteriorità. Da *narravisset* dipende l'oggettiva *philosophum … dicere* (contemporaneità: il filosofo lo diceva), che contiene la relativa *quem Rhodi audiverat* e regge a sua volta l'oggettiva di secondo grado *solum sapientem liberum esse*. Da *respondit* dipende *se id non credere* (contemporaneità); da *putabat* dipende *Lucium verum dixisse* (anteriorità).
- **Concordanze e pronomi.** *Stoicum* concorda con *philosophum*; *liberum* è il predicato di *sapientem*, in accusativo; *se* è un riflessivo indiretto e rimanda a Quinto; *id* è l'oggetto di *credere* e riassume la dottrina.
- **Traduzione.** Alla lettera: «Avendo Lucio raccontato ai ragazzi un filosofo stoico, che aveva ascoltato a Rodi, dire solo il saggio essere libero, Quinto rispose sé ciò non credere; Marco invece pensava Lucio aver detto il vero». In buon italiano: «Quando Lucio ebbe raccontato ai ragazzi che un filosofo stoico, che aveva ascoltato a Rodi, sosteneva che solo il saggio è libero, Quinto rispose di non crederci; Marco invece pensava che Lucio avesse detto il vero». Scelte: *se id non credere* diventa una forma implicita («di non crederci»), perché il soggetto è lo stesso di *respondit*; *solum sapientem liberum esse* è reso con il presente («è libero»), perché è una verità generale, non un fatto del passato.

13.5.2 Un brano: Lucio e il filosofo di Rodi

Il brano è un testo della redazione. Lucio, il mercante amico di famiglia, è tornato da un viaggio in Grecia e a Rodi, un'isola famosa per le sue scuole di filosofia e di retorica, ha ascoltato le lezioni di un filosofo stoico. A cena le racconta a Marco e a Quinto.

Vesperi Lucius, qui ex Graecia redierat, Marcum et Quintum ad cenam vocavit. «Rhodi», inquit, «philosophum Stoicum audivi. Is dicebat solum sapientem vere liberum esse; affirmabat

etiam servos homines esse, non res, et omnes homines rationem habere.» Tum Quintus: «Ego puto philosophos multa dicere, pauca facere.» Lucius autem respondit illum philosophum servos suos tamquam amicos tractare. «Nonne Felix, libertus meus, mihi carissimus est? Spero me numquam eum contempturum esse.» Marcus, qui tacitus audiverat, dixit se cras magistrum de Stoicis interrogaturum esse. Quintus autem ridens: «Magister», inquit, «dicet nos nimis multa rogare!» Pueri philosophiam amare videbantur, et Lucius laetus esse videbatur.

Glossario: *vesperi* avv. «di sera»; *Rhodi* locativo «a Rodi»; *Stoicus, -a, -um* «stoico»; *vere* avv. «veramente»; *affirmo, -as* «affermare»; *ratio, -onis* f. «ragione»; *tamquam* «come»; *tracto, -as* «trattare»; *Felix, -icis* «Felice», il liberto di Lucio; *contemno, -is, contempsi, contemptum, -ere* «disprezzare»; *tacitus, -a, -um* «silenzioso»; *interrogo, -as* «interrogare»; *nimis* avv. «troppo».

Analisi guidata. 1) *solum sapientem vere liberum esse*, *servos homines esse*, *omnes homines rationem habere*: tre oggettive rette da *dicebat* e *affirmabat*, contemporaneità; i predicati *liberum* e *homines* sono in accusativo. 2) *philosophos multa dicere, pauca facere*: oggettiva con due infiniti, retta da *puto*. 3) *illum philosophum servos suos … tractare*: *suos* si riferisce al soggetto dell'infinitiva, il filosofo (riflessivo diretto). 4) *me numquam eum contempturum esse*: dopo *spero* l'infinito futuro, con il soggetto *me* espresso; *eum* è Felice. 5) *se … interrogaturum esse*: infinito futuro, posteriorità dopo *dixit*; *se* = Marco. 6) *nos nimis multa rogare*: oggettiva retta dal futuro *dicet*. 7) *Pueri … amare videbantur* e *Lucius laetus esse videbatur*: due costruzioni personali, con il predicato *laetus* al nominativo.

Proposta di traduzione. «Una sera Lucio, che era tornato dalla Grecia, invitò a cena Marco e Quinto. “A Rodi”, disse, “ho ascoltato un filosofo stoico. Diceva che solo il saggio è veramente libero; affermava anche che gli schiavi sono uomini, non cose, e che tutti gli uomini possiedono la ragione.” Allora Quinto: “Io penso che i filosofi dicano molte cose e ne facciano poche.” Ma Lucio rispose che quel filosofo trattava i suoi schiavi come amici. “Felice, il mio liberto, non mi è forse carissimo? Spero di non disprezzarlo mai.” Marco, che aveva ascoltato in silenzio, disse che il giorno dopo avrebbe interrogato il maestro sugli stoici. Ma Quinto, ridendo: “Il maestro”, disse, “dirà che facciamo troppe domande!” Sembrava che i ragazzi amassero la filosofia, e Lucio sembrava contento.» Due scelte: *spero me … contempturum esse* è reso con la forma implicita («spero di non disprezzarlo»), perché il soggetto è lo stesso; *Pueri philosophiam amare videbantur* diventa una frase impersonale («sembrava che i ragazzi amassero»), la soluzione naturale in italiano.

13.5.3 Un testo d'autore: Cartesio, *Principia philosophiae* I, 7

Contesto. René Descartes, in italiano Cartesio (1596–1650), filosofo e matematico francese, fondò insieme a Pierre de Fermat la geometria analitica: il piano cartesiano porta il suo nome. Nel 1644 pubblicò ad Amsterdam, in latino, i *Principia philosophiae*, un'esposizione ordinata del suo pensiero divisa in brevi articoli. Nella prima parte cerca un fondamento sicuro per il sapere: decide di dubitare di tutto ciò di cui si può dubitare e scopre una verità che resiste a ogni dubbio. Il passo è l'articolo 7, in cui compare la formula più famosa della filosofia moderna.

Sic autem reiicientes illa omnia, de quibus aliquo modo possumus dubitare, ac etiam falsa esse fingentes, facile quidem supponimus nullum esse Deum, nullum coelum, nulla corpora; nosque etiam ipsos non habere manus, nec pedes, nec denique ullum corpus; non autem ideo nos, qui talia cogitamus, nihil esse: repugnat enim, ut putemus id quod cogitat, eo ipso tempore quo cogitat, non existere. Ac proinde haec cognitio: Ego cogito, ergo sum, est omnium prima et certissima, quae cuilibet ordine philosophanti occurrat.

Testo d'autore, senza adattamenti: Cartesio, *Principia philosophiae* I, 7 (dal testo di Wikisource, che non indica l'edizione seguita; confrontato parola per parola con la prima edizione, Amsterdam 1644, che ha la stessa formula *ego cogito, ergo sum*; grafia *u/v* normalizzata).

Prima di tradurre: comprendere. Senza vocabolario, rispondi. a) Che cosa decide di fare il filosofo con tutto ciò di cui si può dubitare? b) Quali cose dice che possiamo facilmente supporre che non esistano? c) Che cosa invece non possiamo supporre, e perché? d) Quale conoscenza è «la prima e la più certa di tutte»? e) Trova almeno cinque infinitive e indica per ciascuna il soggetto in accusativo e l'infinito.

Glossario: *sic* «così»; *reiicio* (= *reicio*), *-is, reieci, reiectum, -ere* «respingere»; *aliquo modo* «in qualche modo»; *dubito, -as* «dubitare»; *fingo, -is, finxi, fictum, -ere* «immaginare, supporre»: *falsa esse fingentes* «immaginando che siano false»; *quidem* «certo»; *suppono, -is, supposui, suppositum, -ere* «supporre»; *coelum* = *caelum*; *nosque etiam ipsos* «e anche noi stessi»; *manus, pedes* accusativi plurali; *denique* «infine»; *non autem ideo* «ma non per questo» (sottintendi *supponimus*); *talia* «cose simili»; *repugnat ut* + congiuntivo «è contraddittorio che» (completiva dichiarativa, capitolo 9); *id quod cogitat* «ciò che pensa»; *eo ipso tempore quo* «nello stesso momento in cui»; *existo, -is, exstiti, -ere* «esistere»; *ac proinde* «e perciò»; *cognitio, -onis* f. «conoscenza»; *ergo* «dunque»; *quae … occurrat* «quella che si presenta» (relativa al congiuntivo dopo un superlativo: riconoscila soltanto); *cuilibet* dativo di *quilibet* «chiunque» (capitolo 2); *ordine* «con ordine, con metodo»; *philosophanti* participio presente dativo del deponente *philosophor* «filosofare».

Analisi guidata. 1) *reiicientes* e *fingentes* sono participi presenti congiunti, riferiti al soggetto sottinteso «noi»; *falsa esse* è un'infinitiva retta da *fingentes*, con il soggetto *illa* sottinteso. 2) Da *supponimus* dipendono tre infinitive: *nullum esse Deum, nullum coelum, nulla corpora* (il verbo *esse* vale «esistere» ed è sottinteso negli ultimi due membri); *nos … non habere manus …*; *nos … nihil esse*, introdotta da *non autem ideo*, che nega il verbo reggente: questa, appunto, non possiamo supporla. 3) In *ut putemus id quod cogitat … non existere* un'infinitiva dipende da un congiuntivo: il soggetto è la relativa *id quod cogitat* «ciò che pensa», che contiene a sua volta la temporale *quo cogitat*. 4) Tutti gli infiniti sono presenti: contemporaneità rispetto al momento del dubbio. 5) *Ego cogito, ergo sum* è citato fra due punti come una formula: non dipende da nessun verbo e resta all'indicativo.

Proposta di traduzione. «Respingendo così tutte quelle cose di cui possiamo in qualche modo dubitare, e anzi immaginando che siano false, supponiamo certo facilmente che non esista alcun Dio, alcun cielo, alcun corpo, e che noi stessi non abbiamo né mani, né piedi, né infine alcun corpo; ma non per questo supponiamo che noi, che pensiamo tali cose, non siamo nulla: è infatti contraddittorio pensare che ciò che pensa, nello stesso momento in cui pensa,

non esista. E perciò questa conoscenza, “io penso, dunque sono”, è la prima e la più certa di tutte quelle che si presentano a chiunque filosofi con ordine.» Due scelte: *nullum esse Deum* è tradotto «che non esista alcun Dio», perché qui *esse* indica l'esistenza, non è una copula; *ut putemus … non existere* diventa una forma implicita («pensare che… non esista»), perché il soggetto di *putemus* è generico, «noi», «chiunque».

DA RICORDARE

Lessico di base

Dire e rispondere. *dico, -is, dixi, dictum, -ere* «dire» (dettato); *aio* «dire, affermare» (*ait, aiunt*); *nego, -as, -avi, -atum, -are* «negare, dire che non»; *narro, -as, -avi, -atum, -are* «raccontare»; *nuntio, -as, -avi, -atum, -are* «annunciare» (nunzio); *respondeo, -es, respondi, responsum, -ere* «rispondere»; *trado, -is, tradidi, traditum, -ere* «consegnare; tramandare» (tradizione); *promitto, -is, promisi, promissum, -ere* «promettere».

Pensare, sapere, percepire. *puto, -as, -avi, -atum, -are* «ritenere» (reputazione); *arbitror, -aris, arbitratus sum, arbitrari* «giudicare, ritenere» (arbitro); *existimo, -as, -avi, -atum, -are* «stimare, ritenere»; *censeo, -es, censui, censum, -ere* «valutare, essere del parere» (censura); *credo, -is, credidi, creditum, -ere* «credere»; *spero, -as, -avi, -atum, -are* «sperare»; *scio, -is, scivi, scitum, -ire* «sapere» (scienza); *nescio, -is, nescivi, -ire* «non sapere»; *sentio, -is, sensi, sensum, -ire* «sentire, accorgersi» (sentenza); *intellego, -is, intellexi, intellectum, -ere* «capire» (intelletto).

Le parole della filosofia. *sapiens, -entis* «saggio» (sapiente); *ratio, -onis* f. «calcolo, ragione» (razionale); *virtus, -utis* f. «valore, virtù»; *animus, -i* m. «animo, mente»; *natura, -ae* f. «natura».

SINTESI

- La **proposizione infinitiva** ha il soggetto in **accusativo** e il verbo all'**infinito**, senza congiunzione: *Marcus dicit Quintum venire* «Marco dice che Quinto viene». Tutto ciò che concorda con il soggetto va in accusativo (*Quintum fessum esse*).
- È un argomento del verbo reggente: **oggettiva** se ne è l'oggetto, **soggettiva** se è il soggetto di un'espressione impersonale (*constat, apparet, necesse est, oportet, fama est*).
- La reggono i verbi del dire, percepire, ritenere, sapere (*verba dicendi, sentiendi, putandi, sciendi*), i verbi di sentimento (*gaudeo, doleo*) e di volontà (*iubeo, veto, sino, patior*; *volo, cupio* con soggetto diverso). *nego* = «dire che non».
- Con *iubeo* e *veto* l'accusativo è la persona che riceve l'ordine; se manca, l'infinito è passivo (*pontem iubet rescindi*).
- Il tempo dell'infinito è relativo: presente = contemporaneità, perfetto = anteriorità, futuro = posteriorità. Dopo un verbo passato l'italiano usa l'imperfetto, il trapassato e il condizionale passato («disse che sarebbe venuto»).
- Il participio dell'infinito futuro e dell'infinito perfetto passivo concorda con il soggetto (*se venturam esse, epistulas scriptas esse*); *fore = futurum esse*; *laudatum iri* è invariabile; *fore ut* + congiuntivo sostituisce l'infinito futuro mancante.
- Il soggetto dell'infinitiva è sempre espresso: «prometto di venire» = *promitto me venturum esse*. *se, sibi, suus* rimandano al soggetto della reggente (riflessivo indiretto), *eum, ei, eius* a un'altra persona; *ipsius* toglie le ambiguità.
- Con due accusativi il contesto decide chi è il soggetto: l'oracolo di Pirro (*Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse*) è l'esempio di anfibolia citato da Cicerone.
- **Nominativo con l'infinito** (costruzione personale): *videor* «sembra che io», *mihi videor* «mi sembra di»; *dicor, trador, putor, credor* «si dice, si tramanda, si crede che»; *iubeor, vetor* «mi si ordina, mi si vieta di». Soggetto e predicato al nominativo (*Homerus caecus fuisse dicitur*).
- Nei tempi composti dei verbi del dire si trova anche la costruzione impersonale (*Traditum est Homerum caecum fuisse*).
- Formazione delle parole: *dico* (dettato), *narro* (narrativa), *nuntio* (annunciare), *puto* (potare, computare/contare, reputazione), *arbitror* (arbitrio), *existimo* (stima), *censeo* (censura, censimento).
- Lo stoicismo, nato ad Atene con Zenone (circa 300 a.C.), insegna che l'unico bene è la virtù e che il saggio è libero; a Roma lo diffusero Panezio e Posidonio. Seneca (morto nel 65 d.C.), precettore di Nerone, ne è il grande scrittore latino: nelle *Epistulae ad Lucilium* chiede di vedere negli schiavi degli uomini.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In *Scio Marcum venire* il soggetto di *venire* è:
   - **A.** «io», il soggetto sottinteso di *scio*
   - **B.** *Marcum*, in accusativo
   - **C.** nessuno: l'infinito non ha soggetto
   - **D.** *Marcum*, che però è l'oggetto di *scio*

2. ● *Tullia dixit se mox redituram esse* significa:
   - **A.** «Tullia disse che tornava presto»
   - **B.** «Tullia disse che era tornata presto»
   - **C.** «Tullia disse che sarebbe tornata presto»
   - **D.** «Tullia dice che tornerà presto»

3. ●● Quale frase contiene una proposizione infinitiva **soggettiva**?
   - **A.** *Lucius dicit nautas venire.*
   - **B.** *Marcus venire vult.*
   - **C.** *Constat Ciceronem consulem fuisse.*
   - **D.** *Quintus nautas venientes vidit.*

4. ●● In *Marcus dicit se aegrotare* il pronome *se* rimanda:
   - **A.** a un'altra persona già nominata
   - **B.** al soggetto dell'infinitiva, diverso da Marco
   - **C.** a nessuno: è un pronome generico
   - **D.** a Marco, soggetto della reggente

5. ●● La traduzione latina migliore di «si dice che Omero fosse cieco» è:
   - **A.** *Dicitur Homerum caecum fuisse.*
   - **B.** *Homerus caecus fuisse dicitur.*
   - **C.** *Homerus caecum fuisse dicitur.*
   - **D.** *Dicitur Homerus caecus esse.*

6. ●●● *Lucius nautas navem parare iussit* si traduce:
   - **A.** «Lucio ordinò ai marinai di preparare la nave»
   - **B.** «Lucio ordinò che la nave preparasse i marinai»
   - **C.** «Lucio fu incaricato dai marinai di preparare la nave»
   - **D.** «Lucio ordinò di preparare i marinai per la nave»

Analisi morfologica

7. ● Analizza gli infiniti (tempo, diatesi, eventuale concordanza) e indica il lemma: a) *laudavisse*; b) *moneri*; c) *lectum esse*; d) *capturos esse*; e) *audiri*; f) *fore*; g) *hortatum esse*; h) *secuturam esse*; i) *latum iri*; l) *isse*.

8. ●● Scrivi le sei forme dell'infinito di a) *mitto*, b) *audio*, c) *video*; e quelle esistenti di d) *sequor* ed e) *sum*.

9. ●● Forme ambigue. Dai tutte le analisi possibili e mostra ciascuna in una breve frase: a) *legi*; b) *visum*; c) *venturum*; d) *laudare*; e) *esse*.

10. ●● Valenza. Per ogni verbo reggente indica la valenza e quale argomento è occupato dall'infinitiva (oggetto o soggetto); poi traduci: a) *Lucius pueris narravit se Rhodi fuisse.* b) *Constat Romam a Romulo conditam esse.* c) *Tullia Quintum domum redire iussit.* d) *Apparet nautas fessos esse.*

11. ●●● Trasforma le frasi in infinitive dipendenti prima da *Lucius dicit*, poi da *Lucius dixit*, e traduci: a) *Marcus diligens est.* b) *Epistulae scriptae sunt.* c) *Puellae mox venient.* d) *Nautae navem paraverunt.*

Analisi del periodo

12. ●● Metti tra parentesi le proposizioni, indica la principale e il tipo di ogni subordinata con il rapporto di tempo; poi traduci: *Quintus putabat Lucium, qui multa narrabat, diu in Graecia fuisse.*

13. ●● Come sopra: *Cum nuntius venisset, Caesar intellexit hostes castra movisse et mox flumen transituros esse.* (*castra moveo* «levare il campo»)

14. ●●● Come sopra: *Lucius nautis imperavit ut naves pararent; nam sciebat ventum secundum esse, et putabat se postridie in Graeciam navigaturum esse.* (*postridie* «il giorno dopo»)

15. ●●● Testo d'autore, senza adattamenti: Cicerone, *De divinatione* II, 116. Cicerone mette in dubbio il responso che, secondo il poeta Ennio, Apollo avrebbe dato al re Pirro. Analizza il periodo e traduci.
Quis enim est, qui credat Apollinis ex oraclo Pyrrho esse responsum: «aio te, Aeacida, Romanos vincere posse»?
(*oraclum* = *oraculum* «oracolo»; *respondeo* al passivo impersonale: *responsum est* «fu risposto»; *Aeacida* vocativo «discendente di Eaco»)

Completare le desinenze

16. ● Completa il soggetto o il predicato dell'infinitiva e traduci: a) *Scio Marc_____ domi esse.* b) *Puto puell_____ fessas esse.* c) *Lucius dicit naut_____ navem parare.* d) *Constat Roman_____ fortes fuisse.* e) *Credo te diligent_____ esse.*

17. ●● Completa l'infinito secondo il rapporto indicato e traduci: a) *Dico Quintum heri Romam ven* _____ (anteriorità). b) *Puto nautas cras navigat*_____ (posteriorità). c) *Scio epistulam a Marco script* _____ (anteriorità, passivo). d) *Lucius negabat se tim*_____ (contemporaneità). e) *Tullia dixit se mox redit*_____ (posteriorità).

18. ●● Nominativo con l'infinito. Completa e traduci: a) *Marc*_____ *aegrotare videtur.* b) *Homer*_____ *caec*_____ *fuisse dicitur.* c) *Vos fess*_____ *esse videmini.* d) *Milit*_____ *castra munire iussi sunt.* e) *Puell*_____ *in via ludere vetantur.*

19. ●●● *se* o *eum*? Completa con il pronome adatto al riferimento indicato e traduci: a) *Marcus dicit* _____ *aegrotare* (= Marco). b) *Marcus dicit* _____ *aegrotare* (= Quinto). c) *Tullia putat pueros* _____ *amare* (= Tullia). d) *Pueri narrant Lucium* _____ *librum dedisse* (= ai ragazzi). e) *Lucius dicit nautas naves* _____ *paravisse* (= di Lucio, senza ambiguità).

Lessico

20. ● Formazione delle parole. Collega ogni verbo latino alle parole italiane che ne derivano e spiega il legame: *dico, narro, nuntio, puto, arbitror, existimo, censeo*; parole: annunciare, arbitrio, censimento, computer, dettato, narrativa, potare, stima.

21. ●● Il verbo giusto. Completa con la forma adatta di *nuntio, censeo, narro, existimo, nego* e traduci: a) *Nuntius* _____ *hostes appropinquare.* b) *Senator* _____ *legatos Romam mitti oportere.* c) *Lucius pueris fabulam* _____ . d) *Magister* _____ *Marcum bonum discipulum esse.* e) *Quintus* _____ *se fessum esse.*

22. ●● Spiega l'origine latina di queste parole italiane e il loro significato originario: a) censura; b) arbitrario; c) reputazione; d) nunzio; e) sentenza; f) opinione; g) contare.

23. ●●● Le parole della filosofia. Dai il significato di *sapiens, virtus, ratio, natura, animus, otium* e una parola italiana che ne deriva; poi spiega in che cosa il significato è cambiato per *virtus* e *otium*.

Tradurre dal latino

24. ● Traduci (testo della redazione): a) *Scio te diligentem esse.* b) *Marcus dicit Quintum in horto ludere.* c) *Puto nautas fessos esse.* d) *Lucius narrat se multas terras vidisse.* e) *Constat Romam in Italia esse.* f) *Oportet nos multum legere.*

25. ●● Traduci (testo della redazione): a) *Tullia dixit se mox redituram esse.* b) *Quintus negavit se librum amisisse.* c) *Nautae sperabant ventum secundum mox futurum esse.* d) *Lucius promisit se pueros Ostiam ducturum esse.* e) *Marcus sentiebat Quintum sibi invidere.* (*invideo, -es* + dat. «invidiare»)

26. ●● Traduci (nominativo con l'infinito): a) *Lucius in Graecia multos annos vixisse dicitur.* b) *Pueri fessi esse videbantur.* c) *Mihi videor Graece bene loqui.* d) *Nautae in portu manere iussi sunt.* e) *Romulus ad deos transisse creditus est.* f) *Traditum est etiam Homerum caecum fuisse.* (e) Eutropio, *Breviarium* I, 2; f) Cicerone, *Tusculanae disputationes* V, 114: testi d'autore, senza adattamenti)

27. ●●● Brano adattato da Cicerone, *De divinatione* II, 116, e da Eutropio, *Breviarium* II, 11–14. Leggi, rispondi alle domande prima di tradurre e poi traduci.
Pyrrus, rex Epiri, qui se ab Achille ortum esse dicebat, a Tarentinis contra Romanos vocatus est. Ennius poeta narrat Pyrrum, antequam in Italiam veniret, oraculum Apollinis consuluisse et hoc responsum accepisse: «Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.» Rex putavit se Romanos victurum esse; sed verba ambigua erant, nam significare etiam poterant Romanos Pyrrum victuros esse. Cicero autem negat Apollinem umquam Latine locutum esse et putat Ennium versum finxisse. Pyrrus primo vicit et, cum Romanos fortiter pugnantes vidisset, dixisse fertur se, talibus militibus, totius orbis dominum esse posse. Postea tamen, a consule Curio victus, Italiam reliquit.
Glossario: *Pyrrus, -i* «Pirro»; *Epirus, -i* f. «Epiro»; *orior, -iris, ortus sum, oriri* «nascere, discendere»; *Tarentini, -orum* «i Tarantini»; *Ennius, -ii* «Ennio»; *consulo, -is, consului, consultum, -ere* «consultare»; *responsum, -i* n. «responso»; *ambiguus, -a, -um* «ambiguo»; *significo, -as* «significare»; *fingo, -is, finxi, fictum, -ere* «inventare»; *fertur* «si dice» (da *fero*); *orbis, -is* m. «mondo»; *Curius, -ii* «Curio».
Domande: a) Chi era Pirro e da chi fu chiamato? b) Che cosa rispose l'oracolo? c) Perché il responso era ambiguo? d) Che cosa pensa Cicerone di questo responso? e) Che cosa disse Pirro vedendo combattere i Romani?

28. ●●● Testo d'autore, senza adattamenti: Cesare, *De bello Gallico* I, 7, 1–2. Nel 58 a.C. gli Elvezi, un popolo della Svizzera di oggi, decisero di emigrare verso la Gallia occidentale; la via più facile passava per la provincia romana della Gallia Narbonense. Cesare, che era a Roma, riceve la notizia.
Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci et quam maximis potest itineribus in Galliam ulteriorem contendit et ad Genavam pervenit. Provinciae toti quam maximum potest militum numerum imperat (erat omnino in Gallia ulteriore legio una), pontem, qui erat ad Genavam, iubet rescindi.
Glossario: *eos* = gli Elvezi; *conor, -aris, conatus sum, conari* «tentare»; *maturo, -as* «affrettarsi»; *quam maximis potest itineribus* «a marce più rapide possibile» (*quam* + superlativo, capitolo 4); *Gallia ulterior* «la Gallia al di là delle Alpi», la provincia; *contendo, -is* «dirigersi in fretta»; *Genava, -ae* f. «Ginevra»; *impero, -as* + dat. + acc. «richiedere qualcosa a qualcuno»; *omnino* «in tutto»; *rescindo, -is, rescidi, rescissum, -ere* «tagliare».
a) Che cosa viene annunciato a Cesare? b) Che cosa fa Cesare appena riceve la notizia? c) Quante legioni c'erano nella provincia? d) Che cosa ordina di fare del ponte di Ginevra, e perché, secondo te? e) Trova le due infinitive e spiega la loro costruzione. f) Traduci.

29. ●●● Testo d'autore, senza adattamenti: Newton, *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, terza edizione (1726), seconda e terza legge del moto. Come la prima, citata all'inizio del capitolo, sono infinitive che dipendono da un verbo sottinteso («stabilisco che»).
Lex II. Mutationem motus proportionalem esse vi motrici impressae, et fieri secundum lineam rectam qua vis illa imprimitur.
Lex III. Actioni contrariam semper et aequalem esse reactionem: sive corporum duorum actiones in se mutuo semper esse aequales et in partes contrarias dirigi.
Glossario: *mutatio, -onis* f. «variazione»; *motus, -us* m. «moto»; *proportionalis, -e* + dat. «proporzionale a»; *vis motrix impressa* «forza motrice impressa»; *fieri* «avvenire»; *secundum* + acc. «lungo»; *qua* «lungo la quale»; *imprimo, -is* «imprimere»; *actio, reactio* «azione, reazione»; *contrarius, -a, -um* «contrario, opposto»; *aequalis, -e* + dat. «uguale a»; *sive* «ossia»; *in se mutuo* «l'una sull'altra, reciprocamente»; *in partes contrarias* «in versi opposti»; *dirigo, -is* «dirigere».
a) Indica per ogni infinitiva il soggetto in accusativo e l'infinito. b) Perché *proportionalem* e *aequales* sono in accusativo? c) Che cosa dice la terza legge, con parole tue? d) Traduci.

Tradurre dall'italiano

30. ● Traduci in latino: a) «So che Marco è a Roma.» b) «Lucio dice che i marinai sono stanchi.» c) «È noto che Cicerone fu console.» d) «Quinto crede di sbagliare.»

31. ●● Traduci in latino: a) «Tullia disse che sarebbe tornata presto.» b) «Prometto di venire domani.» c) «I ragazzi negavano di aver perso il libro.» d) «Lucio ordinò ai marinai di preparare la nave.»

32. ●●● Traduci in latino con la costruzione personale: a) «Si dice che Omero fosse cieco.» b) «Sembra che i ragazzi siano stanchi.» c) «Ai soldati fu ordinato di restare nell'accampamento.» d) «Mi sembra di aver capito tutto.»

Verso la verifica

33. ●●● Leggi il brano (adattato da Tacito, *Annales* XV, 60–63) e svolgi le attività nell'ordine.

Anno sexagesimo quinto post Christum natum Nero, qui Senecam inter coniuratos esse suspicabatur, tribunum ad eum misit. Tribunus villam militibus circumdedit, cum Seneca cum uxore Paulina et duobus amicis cenaret. Seneca respondit se Pisonem raro vidisse, quod aegrotaret et quietem amaret; se autem adulatorem non esse, idque Neronem optime scire. Tum tribunus iussu Neronis centurionem ad Senecam misit, qui ei nuntiaret eum mori debere. Seneca interritus tabulas testamenti poposcit; cum centurio eas denegaret, ad amicos conversus dixit se eis imaginem vitae suae relinquere. Deinde uxorem complexus est et eam hortatus est ne nimis doleret. Ita Seneca, ut sapientem decet, mortem fortiter obiit.

Glossario: *post Christum natum* «dopo la nascita di Cristo»; *coniuratus, -i* m. «congiurato»; *suspicor, -aris* «sospettare»; *tribunus, -i* «tribuno» (un ufficiale); *circumdo, -as, -dedi, -datum, -are* + acc. e abl. «circondare qualcosa con»; *Piso, -onis* «Pisone», capo della congiura; *quies, -etis* f. «tranquillità»; *adulator, -oris* m. «adulatore»; *interritus, -a, -um* «impavido»; *tabulae testamenti* «le tavolette del testamento»; *denego, -as* «rifiutare»; *imago, -inis* f. «immagine»; *complector, -eris, complexus sum, complecti* «abbracciare»; *mortem obeo* «affrontare la morte, morire»; *iussu* abl. «per ordine».

A. Comprendere (prima di tradurre, senza vocabolario): 1) Che cosa sospetta Nerone e chi manda da Seneca? 2) Che cosa sta facendo Seneca quando arriva il tribuno? 3) Che cosa risponde Seneca? 4) Che cosa gli viene rifiutato, e che cosa lascia allora agli amici? 5) Che cosa raccomanda alla moglie?

B. Morfologia: analizza *esse, vidisse, scire, relinquere, mori*; dai il paradigma di *suspicabatur* e di *complexus est*.

C. Sintassi: individua le infinitive e indica per ciascuna il verbo reggente e il rapporto di tempo; classifica *cum … cenaret*, *quod aegrotaret*, *qui ei nuntiaret*, *ne nimis doleret*.

D. Civiltà: quali idee stoiche si riconoscono nel comportamento di Seneca? Perché, per uno stoico, la morte non è un male?

E. Traduci.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: la proposizione infinitiva, i verbi che la reggono, la costruzione personale di *videor* e dei verbi del dire, *fore ut*.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: *indirect discourse* (l'accusativo con l'infinito, i tempi dell'infinito) e la costruzione personale dei verbi passivi.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: le pagine su Seneca e sulle *Epistulae morales ad Lucilium*, per il contesto della Civiltà e del brano di Tacito.
- [EM] A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*: le voci *puto*, *arbiter* e *censeo*, per la storia dei verbi del pensare.

Glossario del capitolo

Accusativo con l'infinito
La costruzione della proposizione infinitiva: soggetto e predicato in accusativo, verbo all'infinito, dopo i verbi del dire, del pensare, del sapere, del percepire, di sentimento e di volontà.

Anfibolia
Ambiguità di una frase che si può intendere in due modi; nell'infinitiva nasce quando due accusativi possono essere entrambi il soggetto (*Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse*).

Congiura di Pisone
La congiura organizzata nel 65 d.C. da Gaio Calpurnio Pisone contro Nerone; scoperta, provocò la morte di molti senatori e di Seneca.

Costruzione personale
Costruzione di *videor* e del passivo dei verbi del dire, del pensare e di comando in cui il soggetto dell'azione diventa il soggetto del verbo reggente: *Homerus caecus fuisse dicitur* «si dice che Omero fosse cieco».

Epistulae morales ad Lucilium
Le 124 lettere in 20 libri che Seneca scrisse negli ultimi anni all'amico Lucilio: lezioni di filosofia pratica stoica.

Fore ut
Perifrasi (*fore ut* + congiuntivo) che sostituisce l'infinito futuro dei verbi senza supino e l'infinito futuro passivo: *Spero fore ut discas* «spero che imparerai».

Indifferenti
Per gli stoici, tutto ciò che non è né virtù né vizio (ricchezza, salute, fama, la morte stessa): non è un vero bene né un vero male.

Nominativo con l'infinito
Altro nome della costruzione personale: soggetto e predicato al nominativo, verbo all'infinito (*Marcus aegrotare videtur*).

Panezio
Panezio di Rodi (II sec. a.C.), filosofo stoico amico di Scipione Emiliano, che fece conoscere lo stoicismo all'aristocrazia romana; Cicerone lo segue nel *De officiis*.

Proposizione infinitiva
Subordinata con il soggetto in accusativo e il verbo all'infinito, senza congiunzione: *Dico Quintum venire* «dico che Quinto viene». Può essere oggettiva o soggettiva.

Proposizione oggettiva
Infinitiva che fa da oggetto del verbo reggente: *Puto [Lucium mercatorem esse]*.

Proposizione soggettiva
Infinitiva che fa da soggetto di un'espressione impersonale (*constat, apparet, necesse est, oportet, fama est*): *[Ciceronem consulem fuisse] constat*.

Sapiens
Il «saggio» degli stoici: chi vive secondo ragione e virtù, libero dalle passioni e quindi l'unico uomo veramente libero.

Seneca
Lucio Anneo Seneca, nato a Cordova alla fine del I sec. a.C., filosofo stoico e scrittore, precettore e consigliere di Nerone; nel 65 d.C. ricevette l'ordine di morire e si tolse la vita.

Stoà
La «Stoà Pecile» (Στοὰ Ποικίλη), il «portico dipinto» di Atene dove insegnava Zenone; ha dato il nome allo stoicismo.

Stoicismo
Scuola filosofica fondata ad Atene da Zenone di Cizio intorno al 300 a.C.: il mondo è governato dalla ragione, l'unico bene è la virtù, il saggio vive secondo natura, libero dalle passioni.

Verba dicendi, sentiendi, putandi, sciendi
I verbi del dire (*dico, nego, narro*), del percepire (*sentio, video*), del ritenere (*puto, existimo, credo*) e del sapere (*scio, cognovi*), che reggono l'infinitiva.

Soluzioni

1. B. Nell'infinitiva il soggetto del verbo all'infinito è in accusativo: *Marcum venire* «che Marco viene». L'oggetto di *scio* è l'intera infinitiva, non *Marcum* da solo.

2. C. L'infinito futuro esprime posteriorità; dopo un verbo reggente passato l'italiano usa il condizionale passato. *redituram* è femminile perché concorda con *se*, cioè Tullia.

3. C. L'infinitiva è il soggetto dell'impersonale *constat*. In A è un'oggettiva; in B *venire* dipende da *vult* come un verbo servile, senza soggetto proprio; in D c'è un participio predicativo.

4. D. È un riflessivo indiretto: l'infinitiva riferisce le parole di Marco («sono malato»). Per un'altra persona il latino userebbe *eum*.

5. B. Nei tempi semplici i verbi del dire al passivo vogliono la costruzione personale, con il soggetto e il predicato al nominativo; l'infinito perfetto *fuisse* esprime l'anteriorità («fosse», cioè «fosse stato» rispetto al dire). C sbaglia il caso del predicato, D il tempo.

6. A. *iubeo* regge l'accusativo con l'infinito: *nautas* è il soggetto di *parare*, *navem* l'oggetto. In italiano la persona che riceve l'ordine diventa un complemento di termine («ai marinai»).

7. a) inf. perf. att. di *laudo*; b) inf. pres. pass. di *moneo*; c) inf. perf. pass. di *lego*, participio acc. sing. m. (o n.); d) inf. fut. att. di *capio*, participio acc. plur. m.; e) inf. pres. pass. di *audio*; f) inf. fut. di *sum* (= *futurum esse*), invariabile; g) inf. perf. del deponente *hortor* (forma passiva, significato attivo: «avere esortato»), acc. sing. m. (o n.); h) inf. fut. del deponente *sequor* (forma attiva), acc. sing. f.; i) inf. fut. pass. di *fero* (supino *latum* + *iri*), invariabile; l) inf. perf. di *eo*, forma contratta di *iisse* / *ivisse*.

8. a) *mittere, misisse, missurum esse*; *mitti, missum esse, missum iri*. b) *audire, audivisse* (o *audisse*), *auditurum esse*; *audiri, auditum esse, auditum iri*. c) *videre, vidisse, visurum esse*; *videri, visum esse, visum iri*. d) deponente: *sequi* «seguire», *secutum esse* «avere seguito», *secuturum esse* «stare per seguire» (il gerundivo e l'infinito futuro passivo non servono qui). e) *esse, fuisse, futurum esse* o *fore*; nessuna forma passiva.

9. a) inf. pres. pass. di *lego* «essere letto» (*Liber legi debet*) oppure perf. 1ª sing. «lessi» (*Librum legi*). b) supino di *video*; part. perf. acc. sing. m. o nom./acc. sing. n.; parte dell'inf. perf. pass. *visum esse* o fut. pass. *visum iri* (*Puto oppidum visum esse*). c) part. fut. di *venio*, acc. sing. m. o nom./acc. sing. n.; parte dell'inf. fut. *venturum esse* (*Dico Marcum venturum esse*). d) inf. pres. att. «lodare» (*Laudare amicos iucundum est*); imperativo pres. pass. 2ª sing. «sii lodato» (raro); 2ª sing. ind. pres. pass., variante di *laudaris*. e) inf. pres. di *sum* (*Scio te domi esse*); con la prima *e* lunga anche inf. pres. di *edo* «mangiare» (capitolo 6).

10. a) *narro* è trivalente: chi racconta (*Lucius*), a chi (*pueris*), che cosa (l'infinitiva oggettiva *se Rhodi fuisse*). «Lucio raccontò ai ragazzi di essere stato a Rodi.» b) *constat* è impersonale e ha un solo argomento, il soggetto, occupato dall'infinitiva soggettiva. «È noto che Roma fu fondata da Romolo.» c) *iubeo*: chi ordina (*Tullia*) e che cosa (l'oggettiva *Quintum domum redire*); la persona che riceve l'ordine è il soggetto dell'infinito. «Tullia ordinò a Quinto di tornare a casa.» d) *apparet* impersonale: l'infinitiva è soggettiva. «È evidente che i marinai sono stanchi.»

11. a) *Lucius dicit Marcum diligentem esse* «Lucio dice che Marco è diligente»; *Lucius dixit Marcum diligentem esse* «disse che Marco era diligente». b) … *epistulas scriptas esse* «dice che le lettere sono state scritte» / «disse che le lettere erano state scritte». c) … *puellas mox venturas esse* «dice che le ragazze verranno presto» / «disse che le ragazze sarebbero venute presto». d) … *nautas navem paravisse* «dice che i ma-

rinai hanno preparato la nave» / «disse che i marinai avevano preparato la nave». L'infinito latino resta lo stesso dopo i due reggenti; cambia solo il tempo italiano.

12. *Quintus putabat [Lucium, [qui multa narrabat], diu in Graecia fuisse].* Principale: *Quintus putabat*. *Lucium … fuisse*: infinitiva oggettiva, infinito perfetto, anteriorità rispetto a *putabat*. *qui multa narrabat*: relativa propria all'indicativo, inserita nell'infinitiva. «Quinto pensava che Lucio, che raccontava molte cose, fosse stato a lungo in Grecia.»

13. *[Cum nuntius venisset], Caesar intellexit [hostes castra movisse] et [mox flumen transituros esse].* Principale: *Caesar intellexit*. *Cum … venisset*: *cum* narrativo, congiuntivo piuccheperfetto, anteriorità. Due infinitive oggettive coordinate rette da *intellexit*, con lo stesso soggetto *hostes*: *movisse* (anteriorità) e *transituros esse* (posteriorità; il participio concorda con *hostes*). «Quando arrivò il messaggero, Cesare capì che i nemici avevano levato il campo e che presto avrebbero attraversato il fiume.»

14. *Lucius nautis imperavit [ut naves pararent]; nam sciebat [ventum secundum esse], et putabat [se postridie in Graeciam navigaturum esse].* Principali: *Lucius … imperavit*, *sciebat*, *putabat*. *ut … pararent*: completiva volitiva, congiuntivo imperfetto, contemporaneità dopo un tempo storico. *ventum secundum esse*: oggettiva, contemporaneità (*secundum* predicato in accusativo). *se … navigaturum esse*: oggettiva, posteriorità; *se* riflessivo indiretto = Lucio. «Lucio ordinò ai marinai di preparare le navi; sapeva infatti che il vento era favorevole, e pensava che il giorno dopo sarebbe salpato per la Grecia.»

15. *Quis enim est, [qui credat [Apollinis ex oraclo Pyrrho esse responsum: «aio [te, Aeacida, Romanos vincere posse]»]]?* Principale: *Quis enim est*, interrogativa diretta retorica (risposta attesa: «nessuno»). *qui credat*: relativa consecutiva con il congiuntivo presente (capitolo 8: *est qui* + congiuntivo). *Pyrrho esse responsum*: infinitiva oggettiva retta da *credat*, con l'infinito perfetto del passivo impersonale (anteriorità); ciò che fu risposto è la citazione. Dentro la citazione, *te … Romanos vincere posse* è un'infinitiva retta da *aio*, ambigua perché i due accusativi possono scambiarsi i ruoli. «Chi c'è infatti che possa credere che dall'oracolo di Apollo sia stato risposto a Pirro: "Io affermo che tu, Eacide, puoi vincere i Romani" (oppure: "che i Romani possono vincere te")?»

16. a) *Marcum*: «So che Marco è a casa». b) *puellas*: «Credo che le ragazze siano stanche». c) *nautas*: «Lucio dice che i marinai preparano la nave». d) *Romanos*: «È noto che i Romani furono valorosi». e) *diligentem*: «Credo che tu sia diligente».

17. a) *venisse*: «Dico che Quinto è venuto ieri a Roma». b) *navigaturos esse*: «Credo che i marinai salperanno domani». c) *scriptam esse*: «So che la lettera è stata scritta da Marco». d) *timere*: «Lucio diceva di non avere paura» (*nego* = «dire che non»). e) *redituram esse*: «Tullia disse che sarebbe tornata presto» (femminile, concordato con *se* = Tullia).

18. a) *Marcus*: «Sembra che Marco sia malato». b) *Homerus caecus*: «Si dice che Omero fosse cieco». c) *fessi*: «Sembra che voi siate stanchi». d) *Milites*: «Ai soldati fu ordinato di fortificare l'accampamento». e) *Puellae*: «Alle ragazze è vietato giocare per strada». In tutte le frasi il soggetto e il predicato sono al nominativo.

19. a) *se*: «Marco dice di essere malato». b) *eum*: «Marco dice che lui (Quinto) è malato». c) *se*: «Tullia crede che i ragazzi le vogliano bene» (riflessivo indiretto). d) *sibi*: «I ragazzi raccontano che Lucio ha dato loro un libro». e) *ipsius*: «Lucio dice che i marinai hanno preparato le sue navi»; *suas* sarebbe ambiguo (le navi di Lucio o dei marinai).

20. *dico*: dettato (dal frequentativo *dicto* «dettare»). *narro*: narrativa («l'arte del raccontare»). *nuntio*: annunciare (da *nuntius* «messaggero, notizia»). *puto*: potare (il senso originario, «potare, ripulire») e computer (attraverso il composto *computo* «calcolare» e l'inglese *to compute*). *arbitror*: arbitrio (da *arbiter* «giudice»; il libero arbitrio è la libertà di giudicare e scegliere). *existimo*: stima (da *aestimo* «valutare»). *censeo*: censimento (il censore «valutava» il patrimonio dei cittadini).

21. a) *nuntiat* (o *nuntiavit*): «Il messaggero annuncia che i nemici si avvicinano». b) *censet* (o *censuit*): «Il senatore è del parere che si debbano mandare ambasciatori a Roma» (*censeo* è il verbo del parere

espresso in senato). c) *narrat* (o *narravit*): «Lucio racconta una favola ai ragazzi». d) *existimat*: «Il maestro ritiene che Marco sia un buon allievo» (un giudizio meditato). e) *negat*: «Quinto dice di non essere stanco».

22. a) da *censura*, la carica del censore (*censeo*), che giudicava anche i costumi dei cittadini: di qui il senso di «controllo, condanna». b) da *arbitrarius*, da *arbiter* / *arbitror*: «che dipende dal giudizio di uno», quindi «non regolato da norme». c) da *reputo* «calcolare, considerare»: la «considerazione» in cui si è tenuti. d) da *nuntius* «messaggero»: l'ambasciatore del papa. e) da *sententia*, da *sentio* «sentire, pensare»: l'opinione, poi la decisione del giudice. f) da *opinio*, da *opinor* «credere, pensare». g) da *computo* «calcolare» (da *puto*), per via popolare; «computare» è la forma dotta della stessa parola (allotropi).

23. *sapiens* «saggio» (sapiente; da *sapio* «avere sapore, avere senno»); *virtus* «valore, virtù» (virtù); *ratio* «calcolo, ragione» (ragione, razionale); *natura* «natura» (naturale); *animus* «animo, mente» (animo); *otium* «tempo libero» (ozio). *virtus*, da *vir* «uomo», era in origine il coraggio del guerriero, poi, con la filosofia, la perfezione morale; l'italiano «virtù» conserva soprattutto il secondo senso. *otium* era il tempo libero dagli affari pubblici, che per Seneca e Cicerone si dedica allo studio e alla filosofia; l'italiano «ozio» ha preso il senso negativo di «inattività, pigrizia».

24. a) «So che sei diligente.» b) «Marco dice che Quinto gioca in giardino.» c) «Credo che i marinai siano stanchi.» d) «Lucio racconta di aver visto molte terre» (*se* = Lucio, anteriorità). e) «È noto che Roma è in Italia» (soggettiva). f) «Bisogna che noi leggiamo molto» (oppure «dobbiamo leggere molto»; soggettiva retta da *oportet*).

25. a) «Tullia disse che sarebbe tornata presto» (posteriorità nel passato). b) «Quinto disse di non aver perso il libro» (*nego*; anteriorità). c) «I marinai speravano che presto il vento sarebbe stato favorevole» (*futurum esse*, posteriorità; *secundum* predicato). d) «Lucio promise che avrebbe portato i ragazzi a Ostia» (oppure «promise di portare»). e) «Marco si accorgeva che Quinto lo invidiava» (*sibi* riflessivo indiretto = Marco; contemporaneità).

26. a) «Si dice che Lucio sia vissuto molti anni in Grecia» (costruzione personale, anteriorità). b) «Sembrava che i ragazzi fossero stanchi» (*fessi* predicato al nominativo). c) «Mi sembra di parlare bene il greco.» d) «Ai marinai fu ordinato di restare nel porto.» e) «Si credette che Romolo fosse passato fra gli dèi.» f) «È stato tramandato anche che Omero era cieco»: qui, in un tempo composto, la costruzione è impersonale e l'infinitiva *Homerum caecum fuisse* è soggettiva.

27. a) Era il re dell'Epiro, che diceva di discendere da Achille; lo chiamarono i Tarantini contro i Romani. b) «Io affermo che tu, Eacide, puoi vincere i Romani.» c) Perché i due accusativi *te* e *Romanos* possono essere entrambi il soggetto di *vincere*: la frase significa anche che i Romani possono vincere Pirro. d) Che Apollo non ha mai parlato latino e che il verso è un'invenzione di Ennio. e) Che con soldati come quelli sarebbe potuto diventare padrone di tutto il mondo. Traduzione: «Pirro, re dell'Epiro, che diceva di discendere da Achille, fu chiamato dai Tarantini contro i Romani. Il poeta Ennio racconta che Pirro, prima di venire in Italia, consultò l'oracolo di Apollo e ricevette questo responso: "Io affermo che tu, Eacide, puoi vincere i Romani." Il re pensò che avrebbe vinto i Romani; ma le parole erano ambigue, perché potevano significare anche che i Romani avrebbero vinto Pirro. Cicerone però nega che Apollo abbia mai parlato latino e pensa che Ennio abbia inventato il verso. Pirro dapprima vinse e, dopo aver visto i Romani combattere valorosamente, si dice che abbia detto che con tali soldati avrebbe potuto essere padrone di tutto il mondo. In seguito però, vinto dal console Curio, lasciò l'Italia.» Note: *se … ortum esse*, *se … victurum esse*, *Apollinem … locutum esse* (deponenti all'infinito perfetto e futuro); *dixisse fertur*: costruzione personale; *talibus militibus*: ablativo assoluto nominale (capitolo 12), «con tali soldati»; *esse posse*: *possum* non ha infinito futuro, e la possibilità è resa con il presente *posse*.

28. a) Che gli Elvezi tentano di passare attraverso la provincia romana. b) Si affretta a partire da Roma,

raggiunge a marce forzate la Gallia ulteriore e arriva a Ginevra. c) Una sola. d) Ordina di tagliarlo, per impedire agli Elvezi di attraversare il Rodano ed entrare nella provincia. e) *eos per provinciam nostram iter facere conari*: infinitiva retta da *nuntiatum esset*, costruzione impersonale in un tempo composto (soggettiva), contemporaneità; *pontem … rescindi*: infinitiva retta da *iubet*, con l'infinito passivo perché la persona che deve eseguire l'ordine non è espressa. f) «Quando fu annunciato a Cesare che essi tentavano di passare attraverso la nostra provincia, si affretta a partire da Roma e a marce più rapide possibile si dirige verso la Gallia ulteriore e giunge presso Ginevra. A tutta la provincia richiede il maggior numero possibile di soldati (in tutto c'era nella Gallia ulteriore una sola legione), e ordina di tagliare il ponte che era presso Ginevra.» Cesare usa il presente storico (*maturat, contendit, imperat, iubet*), che in italiano si può conservare o volgere al passato.

29. a) Lex II: *mutationem … proportionalem esse* e *(mutationem) … fieri*; Lex III: *reactionem … contrariam … et aequalem esse*; *actiones … esse aequales* e *(actiones) … dirigi* (infinito presente passivo). Tutti gli infiniti sono presenti: le leggi valgono sempre. b) Sono predicati dei soggetti in accusativo *mutationem* e *actiones*, e concordano con loro. c) Se un corpo esercita una forza su un altro, il secondo esercita sul primo una forza uguale e opposta. d) «Legge II. Il cambiamento del moto è proporzionale alla forza motrice impressa e avviene lungo la linea retta secondo la quale quella forza è impressa. Legge III. A ogni azione corrisponde sempre una reazione opposta e uguale: ossia, le azioni reciproche di due corpi sono sempre uguali e dirette in versi opposti.» Nella traduzione l'italiano lascia cadere il «che» iniziale, come si fa con un enunciato.

30. a) *Scio Marcum Romae esse* (*Romae* locativo). b) *Lucius dicit nautas fessos esse.* c) *Constat Ciceronem consulem fuisse.* d) *Quintus putat se errare* (il soggetto dell'infinito, *se*, va espresso).

31. a) *Tullia dixit se mox redituram esse.* b) *Promitto me cras venturum esse.* c) *Pueri negabant se librum amisisse.* d) *Lucius nautas navem parare iussit* (*iubeo* + accusativo e infinito, non il dativo).

32. a) *Homerus caecus fuisse dicitur.* b) *Pueri fessi esse videntur.* c) *Milites in castris manere iussi sunt.* d) *Mihi videor omnia intellexisse.* Il soggetto e il predicato vanno al nominativo, e il verbo personale concorda con il soggetto.

33. A. 1) Sospetta che Seneca sia fra i congiurati e gli manda un tribuno. 2) Sta cenando con la moglie Paolina e due amici. 3) Che ha visto raramente Pisone, perché era malato e amava la tranquillità, e che non è un adulatore, cosa che Nerone sa benissimo. 4) Gli rifiutano le tavolette del testamento; allora lascia agli amici l'immagine della sua vita. 5) Di non soffrire troppo. — B. *esse*: inf. pres. di *sum*; *vidisse*: inf. perf. att. di *video*; *scire*: inf. pres. att. di *scio*; *relinquere*: inf. pres. att. di *relinquo*; *mori*: inf. pres. del deponente *morior*. *suspicor, -aris, suspicatus sum, suspicari*; *complector, -eris, complexus sum, complecti*. — C. *Senecam inter coniuratos esse* (retta da *suspicabatur*, contemporaneità); *se Pisonem raro vidisse* (da *respondit*, anteriorità); *se adulatorem non esse* e *id Neronem optime scire* (ancora da *respondit*, contemporaneità; *adulatorem* predicato in accusativo); *eum mori debere* (da *nuntiaret*, contemporaneità); *se … relinquere* (da *dixit*, contemporaneità). *cum … cenaret*: *cum* narrativo, contemporaneità; *quod aegrotaret*: causale con il congiuntivo (causa soggettiva, riferita da Seneca: capitolo 10); *qui ei nuntiaret*: relativa finale (capitolo 7); *ne nimis doleret*: completiva volitiva negativa retta da *hortatus est*. — D. L'impassibilità davanti alla morte (*interritus*), la fermezza, il distacco dai beni (il testamento negato non lo turba), l'idea che la vita virtuosa sia l'unico vero bene da lasciare agli amici; la morte è un «indifferente»: non è un male, perché non tocca la virtù. — E. «Nell'anno 65 dopo la nascita di Cristo Nerone, che sospettava che Seneca fosse fra i congiurati, mandò da lui un tribuno. Il tribuno circondò la villa con i soldati mentre Seneca cenava con la moglie Paolina e due amici. Seneca rispose che aveva visto raramente Pisone, perché era malato e amava la tranquillità; che egli però non era un adulatore, e che Nerone lo sapeva benissimo. Allora il tribuno, per ordine di Nerone, mandò da Seneca un centurione ad annunciargli che doveva morire.

Seneca, impavido, chiese le tavolette del testamento; poiché il centurione gliele rifiutava, rivolto agli amici disse che lasciava loro l'immagine della sua vita. Poi abbracciò la moglie e la esortò a non soffrire troppo. Così Seneca affrontò la morte con coraggio, come si addice a un saggio.»